La violenza non resta fuori dallo studio. Coloriamo il mondo di arancione

scritto da goal | 25 Novembre 2026



25 novembre: il rispetto, il lavoro e la responsabilità dei commercialisti

*di Graziano Vezzoni**

La violenza contro le donne non comincia sempre con un’aggressione fisica. Può manifestarsi nel controllo, nella svalutazione, nella minaccia di togliere qualcosa: il lavoro, il reddito, la possibilità di scegliere. Per questo il 25 novembre, Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, non riguarda soltanto fatti che leggiamo sui giornali. Interroga anche il nostro modo di lavorare, di esercitare un’autorità, di riconoscere la competenza altrui.

Anche uno studio professionale può essere un luogo nel quale una donna trova riconoscimento e autonomia oppure incontra umiliazioni, pressioni e silenzi.

Pensiamo alla collaboratrice bersaglio di commenti sul proprio corpo, alla dipendente che teme conseguenze se respinge un’attenzione indesiderata, alla collega sistematicamente screditata davanti ai clienti perché donna. Pensiamo alle allusioni nelle chat di lavoro, alle battute sessiste

liquidate con un «non si può più dire niente», all'aggressività di un cliente tollerata perché «è un cliente importante».

Non ogni contrasto professionale è violenza, né ogni disparità coincide con una molestia. Ma questa distinzione non può diventare un alibi per minimizzare comportamenti che feriscono la dignità e rendono il lavoro un luogo di paura. La professionalità non si misura soltanto nella correttezza di una dichiarazione o di un bilancio: si riconosce anche da ciò che non siamo disposti a tollerare.

C'è poi un terreno sul quale noi commercialisti abbiamo una responsabilità particolare: il rapporto tra denaro e libertà.

Impedire a una donna di lavorare, sottrarle lo stipendio, costringerla a giustificare ogni spesa o negarle l'accesso alle informazioni sul patrimonio sono forme di controllo economico che possono rendere difficilissimo uscire da una relazione violenta. Avere un reddito non mette automaticamente al riparo dalla violenza; non poterne disporre, però, può restringere drasticamente le possibilità di scelta.

Nella nostra attività possiamo incontrare situazioni che meritano attenzione: una cliente che firma senza ricevere spiegazioni, una socia esclusa dalle informazioni, una lavoratrice il cui compenso viene gestito interamente da altri. Non sono, da sole, prove di abuso. Sono circostanze davanti alle quali non dovremmo rinunciare a fare domande, con discrezione e senza giudicare.

Non spetta al commercialista sostituirsi ai centri antiviolenza o agli altri professionisti competenti. Gli spetta, però, parlare direttamente con la persona interessata, rendere comprensibili documenti e responsabilità, rispettarne la riservatezza e non assecondare come normali eventuali dinamiche di sopraffazione.

Anche dentro gli studi servono scelte concrete: compensi e

opportunità fondati su criteri trasparenti, maternità non trattata come una colpa, ascolto serio delle segnalazioni, nessuna ritorsione contro chi racconta una molestia. E la disponibilità a intervenire quando il comportamento scorretto viene da un socio, da un collega autorevole o da un cliente.

L'arancione della campagna *Orange the World* richiama la speranza di un futuro libero dalla violenza. Ma la speranza acquista credibilità quando diventa comportamento quotidiano.

Il nostro contributo comincia qui: fare in modo che nessuna donna debba scegliere tra la propria dignità e il proprio lavoro. Il 25 novembre, e tutti gli altri giorni.

**Commercialista in Lucca*